

Neo-malthusianesimo e anarchia in Italia: un capitolo della storia dell'ecologismo dei poveri?

di Eduard Masjuan

1. *Premessa.*

Scopo di questo contributo è di documentare la traiettoria della divulgazione e della diffusione della procreazione consapevole in Italia agli inizi del XX secolo, cioè nel momento in cui prende avvio il dibattito sul fatto se sia o no auspicabile l'applicazione dei principi del neo-malthusianesimo all'interno della classe operaia.

La domanda che in quegli anni sorge in vari settori intellettuali ed operai della società italiana è se le classi popolari abbiano il diritto di ridurre volontariamente la natalità. Nel quadro delle considerazioni e delle prese di posizione favorevoli o contrarie su tale questione, si segnalano per la loro diversità le riflessioni legate alla rivendicazione operaia del neo-malthusianesimo promossa in Italia dagli anarchici. Qui, a differenza di altri Paesi quali, per esempio, la Spagna, al neo-malthusianesimo si avvicinarono apertamente i settori accademici dell'economia, della demografia, della sociologia, della pedagogia nonché il movimento operaio nel suo complesso.

Questa prima fase della diffusione del neo-malthusianesimo in Italia che, come vedremo più avanti, è poco conosciuta, si spinge fino al 1922, ultimo anno della libera possibilità di circolazione delle sue idee. Infatti, con l'avvento del fascismo, e con la conseguente disarticolazione del movimento operaio, inizia una lunga parentesi storica di venticinque anni e si dovrà attendere il secondo dopoguerra e gli anni sessanta perché in Italia si possa aprire una seconda fase del dibattito sul diritto alla procreazione consapevole.

Pertanto, si tratta di analizzare i due momenti in cui il neo-malthusianesimo è fatto oggetto di dibattito in Italia, mettendo in luce in entrambi le differenti ragioni della sua rivendicazione.

Il primo periodo è caratterizzato dalla necessità non solo di evitare l'emigrazione forzata o il militarismo, come in altri Paesi dell'Europa,

ma sia in Italia sia in Spagna, vi è anche la necessità di fronteggiare le nuove condizioni di vita del proletariato instaurate dal processo d'industrializzazione capitalistica.

Nel secondo periodo si pone l'esigenza della rinascita del neo-malthusianesimo a partire dal processo d'industrializzazione accelerato della fine degli anni quaranta e del decennio 1950-60, che produce il fenomeno della migrazione dal sud del Paese verso il nord industrializzato. Lo studio di questa seconda fase deve fare i conti con la necessità dell'educazione demografica degli operai; ciò permette di sottolineare i cambiamenti nella strategia operaia e in quella istituzionale rispetto al neo-malthusianesimo che di nuovo gli anarchici diffondono nel Paese. Il bilancio di questo periodo risulta, dal punto di vista spagnolo, sorprendente ed istruttivo per quanto riguarda la libertà sessuale, ma ciò che più importa sono i contenuti dei dibattiti che costituiscono questa eredità storica rispetto ad un tema molto attuale.

È quindi possibile formulare le questioni che si prenderanno in esame. Anzitutto vi è il quesito se, tra gli elementi che configurano la transizione demografica in Italia, bisogna considerare anche l'impatto del neo-malthusianesimo di questo periodo. In base alla constatazione che in Italia il neo-malthusianesimo è stato un movimento di resistenza che ha fatto leva sulla procreazione consapevole dei poveri di fronte alle condizioni sociali e politiche del periodo, è ovvio che si è trattato di un movimento protoecologista che ha le sue radici nella povertà.

Non esiste nessun documento in grado di testimoniare che il neo-malthusianesimo degli operai dei primi decenni del XX secolo in Italia pretendesse di imitare i modelli borghesi nel comportamento riproduttivo. Al contrario, i neo-malthusiani difesero il diritto alla procreazione operaia limitata a partire dalla situazione di conflitto tra l'«economia» e l'«ecologia» e dalla necessità di stabilire le relazioni degli esseri umani con la natura in termini d'uguaglianza sulla base di una nuova scala di valori morali. A ciò si deve la nostra scelta di analizzare il neo-malthusianesimo anarchico come un movimento ecologista dei poveri, preoccupato per la demografia umana e la conservazione della biodiversità e delle risorse naturali per le generazioni future. La lotta sociale per il diritto alla procreazione consapevole può essere studiata insieme alla storia sociale e da un punto di vista ecologico¹.

I neo-malthusiani erano disposti a discutere il rapporto tra la popolazione e le risorse naturali disponibili, a partire da una prospettiva

¹ J. Martinez Alier, *De la economía ecológica al ecologismo popular*, Icaria Ed., Barcelona 1994.

generale che superava i confini nazionali, quando la popolazione mondiale era di 1,5 miliardi di persone e l'imperialismo economico era pienamente in auge nelle teorie e nelle pratiche politiche. Così i neo-malthusiani non solo protestavano per l'ingiusta distribuzione della produzione, ma ponevano il problema del degrado delle risorse naturali a causa dell'espansione commerciale e tecnologica. Il neo-malthusianesimo cent'anni fa precorse il dibattito attuale tra capitale naturale ed espansione demografica, anche se in modo del tutto empirico, dato che non si conosceva il calcolo contemporaneo della impronta ecologica.

La domanda fondamentale alla base di questo saggio è se la discussione di un secolo fa, tra detrattori e teorici del neo-malthusianesimo in Italia riguardo all'equilibrio tra la popolazione nazionale o mondiale e le risorse naturali, costituisca un capitolo dell'ecologismo popolare attuale.

2. *Transizione demografica e controllo della natalità.*

Alla fine del XIX secolo i livelli più bassi di fecondità in Italia si riscontrano nelle aree del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia, in alcune regioni del Mezzogiorno, nel Lazio e soprattutto in Toscana. In queste zone il controllo della natalità viene praticato sin dalla metà del secolo da minoranze ebraiche e da segmenti dei patriziati milanese, veneziano, genovese e fiorentino. Occorre anche aggiungere che, prima che abbiano inizio il processo di transizione demografica e la riduzione volontaria della natalità, si riscontra nelle città con più di 100.000 abitanti un tasso minore di fecondità rispetto ad agglomerati con meno di 30.000 abitanti, con l'eccezione di alcuni centri del Mezzogiorno.

Come ricorda Livi Bacci¹, all'inizio del XX secolo, la diffusione del controllo della natalità in Italia interessa alcune regioni del centro e del nord (il Piemonte, la Liguria e la Toscana) e il calo delle nascite procede da ovest ad est e da nord a sud. Come vedremo, esiste una chiara coincidenza geografica in corrispondenza della diffusione del neo-malthusianesimo fino al 1922. Quindi possiamo ritenere che la

¹ M. Livi Bacci, *La Península Ibérica e Italia en visperas de la transición demográfica*, in V. Perez Moreda-D. Sven Reher (a cura di), *La demografía histórica en España*, Ed. el Arquero, Madrid 1988.

circolazione delle teorie sul controllo della fecondità conosciute con il termine neo-malthusianesimo diede luogo ad un processo irreversibile, tenendo conto del fatto che in queste zone il tasso di matrimoni rimase stabile.

La causa di questi cambiamenti che favorirono la trasformazione del processo procreativo, secondo Livi Bacci, può essere rintracciata nelle condizioni ambientali, economiche, sociali, ecc. Infatti, se cerchiamo di analizzare tali fattori, scopriamo che essi coincidono con gli argomenti difesi dal movimento neo-malthusiano in Italia per stimolare la riduzione della natalità all'interno della classe operaia.

D'altro canto, l'analisi della diffusione della riduzione della natalità operaia italiana favorita dal neo-malthusianesimo, in certi casi, mette in secondo piano gli schemi tradizionali dello studio della transizione demografica che si limitano ad indicare meccanicamente l'industrializzazione e l'urbanizzazione quali fattori decisivi. Al contrario, il neo-malthusianesimo esercitò la sua influenza sui fattori economici, ecologici e sociali; per questa ragione lo studio della diffusione del controllo della natalità di tipo neo-malthusiano ci offre un elemento prezioso per poter spiegare il processo della riduzione delle nascite a tutt'oggi poco conosciuto.

La riduzione volontaria della fecondità sia in Italia sia in Spagna, secondo quanto riscontrato dallo studio del neo-malthusianesimo², è dovuta al tipo di risposta che quest'ultimo propone di fronte all'alto tasso di mortalità infantile, all'emigrazione, all'aumento della produttività in condizioni lavorative deprecabili, oltre al livello di analfabetismo, ecc.

Nel momento in cui il neo-malthusianesimo inizia a diffondersi, in Italia vi sono 36.921.000 di abitanti (dato relativo al 1910), ed il tasso di crescita annuo è dello 0,72%. Nel cinquantennio a partire dal 1860, il Paese aveva registrato un tasso di crescita annua dello 0,14%. Tutto ciò è dovuto in gran parte all'aumento della produttività: stando ai dati statistici disponibili per il 1901 (riguardanti una popolazione complessiva censita di 32 milioni di persone), la popolazione attiva del Paese è di 15 milioni di persone con un'età compresa tra 18 e 55 anni, rispetto ai 17 milioni di persone che costituiscono la popolazione passiva. Di conseguenza, in questo periodo, inizia il grande flusso migratorio verso le Americhe, data la rigidità della distribuzione del

² E. Masjuan, *El neomalthusianesimo ibérico e italiano: un precedente de la ecología humana contemporánea*, in «Revista Historia Actual», 2002.

¹ A partire dal mese di marzo 1907 il giornale «Avanti!» pubblicizza regolarmente i tre

reddito nazionale, nonostante l'arresto della diminuzione della natalità ed la riduzione della mortalità (Tab. 1, p. 221).

L'altro fattore decisivo che favorisce la diffusione delle teorie neo-malthusiane è l'incremento della mortalità infantile nei primi cinque anni del Novecento, quando, come si può osservare nella tabella seguente, si registra un aumento dei nati morti (Tab. 2, p. 221).

Per quanto riguarda il tasso di nuzialità, nel 1900, esso è del 144% e nel 1905 è aumentato al 154%. Questi dati mostrano di per sé che la diminuzione della natalità in Italia era già cominciata all'inizio del XX secolo.

In Italia gli indici generali di mortalità presentano, dal canto loro, le caratteristiche tipiche dei Paesi come la Spagna o, in generale, del resto dell'Europa, passando dal 238% nel 1901 al 207% nel 1907.

È in tali condizioni demografiche che l'emigrazione degli italiani verso l'America raggiunge cifre spettacolari, dato che essa viene considerata come il rimedio agli squilibri presenti nella popolazione e nell'economia del Paese da parte dei settori nazionalisti che vedono nella tradizionale crescita demografica un elemento funzionale all'espansione coloniale dell'Italia.

Fra il 1900 e il 1911, quando entra in vigore la proibizione d'imbarcarsi per l'Argentina, l'emigrazione verso l'America interessa soprattutto le regioni agricole come la Sicilia, l'Abruzzo, il Molise, la Calabria, la Sardegna e le Marche (in ordine decrescente per numero di emigranti). Nel 1905 l'Italia si trova al primo posto della lista dei Paesi europei per quantità dei flussi migratori: solo in questo anno il fenomeno interessa, in cifre relative, il 13,0% della sua popolazione complessiva.

3. I primi passi del neo-malthusianesimo anarchico.

Gli anarchici iniziarono a divulgare le pratiche e le teorie neo-malthusiane all'interno della classe operaia in Italia alcuni anni più tardi rispetto all'Inghilterra (dove la Lega neo-malthusiana nasce nel 1877), alla Francia (1896) e alla Spagna (1904).

A partire dal 1904, il giornale anarchico «Il Pensiero» di Roma, diretto da Pietro Gori e Luigi Fabbri, pubblica l'opera di Sebastian Faure *Il problema della popolazione* e, nello stesso tempo, viene divulgato presso il pubblico italiano il pensiero neo-malthusiano femminista di Nelly Roussel. «Il Pensiero» promuove la riflessione sulla questione dell'equilibrio tra la popolazione e le risorse prendendo le mosse dallo

studio di Gabriel Giroud che era appena stato pubblicato in Francia su questa tematica.

Vennero inoltre pubblicati alcuni articoli del pedagogo anarchico francese Paul Robin in cui viene operata la distinzione tra il malthusianesimo borghese ed il neo-malthusianesimo rivoluzionario, quest'ultimo basato sulla restrizione consapevole della natalità operaia che reclama il diritto alla buona educazione, alla buona organizzazione sociale ed alla buona nascita, in quanto condizioni vincolanti per il concepimento. Contemporaneamente, e con assoluta imparzialità, «Il Pensiero» divulgò gli articoli di Jean Grave che considerava il neo-malthusianesimo una viltà e un cedimento morale del proletariato nei confronti della borghesia.

In questa maniera all'interno delle classi operaie italiane veniva inaugurato il dibattito sulla limitazione delle nascite: il giornale socialista di maggior tiratura, l'«Avanti!», dal 1907 comincia a rendere regolarmente noti i mezzi di contraccezione per le famiglie operaie che desiderino limitare la loro fecondità, indicando il modo di usarli e i recapiti postali italiani cui si possono rivolgere per procurarseli. I punti fissi di spedizione si trovano a Milano, Napoli e Roma¹.

La riflessione sul neo-malthusianesimo e la sua utilità tra gli operai italiani costituiscono un tentativo di adattamento alla realtà socioeconomica e politica del Paese in tutti gli aspetti che interessano il modo di vivere della classe lavoratrice. Una delle prime analisi serie di questa indole, che è possibile prendere ad esempio in questi primi anni, è quella compiuta dall'anarchico belga residente in Italia Jacques Mesnil nel saggio dal titolo *Il problema della sovrappopolazione*².

L'autore, dopo aver indicato con precisione lo squilibrio demografico in cui versano alcune nazioni europee in seguito alla riduzione della mortalità e il fatto che la natalità, a sua volta, non sia diminuita,

punti di distribuzione in cui è possibile acquistare contraccettivi in Italia. I venditori di Milano e Roma sono anonimi e ci si può mettere in contatto con loro solo mediante casella postale. Il punto vendita di Napoli è gestito da R. Ollibersi, in via Medina 54. Il venditore di Milano annuncia sul giornale di avere «in gamma delle prime fabbriche mondiali per uomini a garanzia da malattie veneree. Articoli utili, ed apparecchi antifecondativi per donne a cui il procreare potrebbe essere di danno. Il catalogo in busta chiusa non si invia che contro rimessa di francobollo [...] Casella postale, 635 Milano». La doppia funzione sanitaria e antifecondativa dei contraccettivi non viene occultata, anche se, per prudenza, ne viene pubblicamente raccomandato l'uso solo a quelle donne per le quali una gravidanza può rappresentare un pericolo per la salute. Questo tipo di pubblicità è presente in tutte le pubblicazioni dell'epoca al fine di eludere le sanzioni penali.

² Si veda il lungo articolo di Mesnil (in «Il Pensiero», 16, 1907) in quanto si tratta di uno dei primi a porre la problematica demografica dell'Italia del 1907 in termini neo-malthusiani.

³ G. Mesnil, *Il problema della sovrappopolazione*, in «Il Pensiero», 16, 1907.

¹ R. Bettazzi, *Neo-malthusianismo*, in «Battaglie d'oggi», 7, 1910-1.

prevede che la popolazione di questi Paesi tenderà a raddoppiare nei prossimi 50 anni. Questo calcolo viene realizzato da Mesnil sulla base di un tasso di mortalità del 20% e di un tasso di natalità che si mantenga costante al 30%. Nel caso di una nazione povera come l'Italia, in assenza di una limitazione della natalità nella classe operaia, la popolazione dovrebbe raddoppiare nell'arco di 76 anni. Malgrado tali livelli di natalità tendano ad essere più bassi nel 1907, Mesnil avverte come ciò sia imputabile al fatto che la borghesia ha cessato di formare famiglie numerose e un analogo fenomeno comincia a interessare le famiglie contadine dato che sono volontariamente sterili.

Per questa ragione, quale forma di resistenza complementare alla lotta operaia egli propone:

Le classi popolari, che non dispongono di mezzi di sussistenza sufficienti non possono crescere in numero senza rendere la propria situazione più difficile, spesso anzi intollerabile. I salari sono generalmente troppo bassi anche per mantenere decentemente delle famiglie poco numerose. Gli individui incapaci di fornire costantemente un lavoro massimo sono considerati come onerosi e vivono in mezzo all'ostilità più o meno palese del loro ambiente: chi non guadagna le spese è un parassita presso i poveri².

Sicuramente la popolazione non attiva in Italia era considerata un peso e un elemento parassitario da certi settori dell'economia influenzati dalle teorie di Vilfredo Pareto.

Mesnil indica il fenomeno migratorio come l'effetto delle ingiustizie economiche e dello squilibrio demografico, senza però mettere sul tappeto, come verrà fatto in seguito, la questione dell'equilibrio tra le risorse disponibili e i loro limiti.

Seguendo l'impostazione neo-malthusiana di Mesnil già si possono trovare gli argomenti per articolare un ragionamento sulla limitazione della procreazione operaia tanto nel presente quanto nel futuro, sulla scorta delle seguenti premesse:

- per stimolare la consapevolezza della necessità di ridurre la natalità tra le classi operaie si preferisce fare appello all'iniziativa individuale, senza direttive da parte del partito o del gruppo;
- si considera necessario favorire lo sviluppo dell'educazione operaia, dato che il numero di miserabili di per sé non basta a trasformare la società e occorre aggiungervi l'intelligenza;
- per insegnare la contraccezione alla popolazione, Mesnil propone di affidarsi alla volontà delle persone, compito che considera assai difficile, viste le influenze negative che la miseria esercita sul proletariato.

² A. De Pietri-Tonelli, *La teoria malthusiana della popolazione*, Tip. G. Rossi, Carpi

- per vincere l'inerzia, i pregiudizi e la *routine* delle abitudini, e quindi dare alla popolazione i mezzi per evitare la fecondazione, viene ritenuta indispensabile una propaganda costante mediante la parola e gli scritti.

Il neo-malthusianesimo, come fece ovunque, si occupò dell'emancipazione della donna riguardo al peso di essere fecondata contro la sua volontà e cercò di rimuoverne i pregiudizi che la mantengono legata all'uomo irresponsabile. La tutela della salute fisica e morale della donna, insieme alla comprensione della sua vera sensibilità naturale, veniva considerata dai neo-malthusiani come il compito più importante da realizzare per ottenere la libertà e l'uguaglianza delle generazioni future. I mezzi antifecondativi che si raccomandano rispetto ai sistemi tradizionali sono quelli artificiali come il profilattico, lo spermicida, il diaframma e le irrigazioni vaginali. L'aborto non viene mai proposto come metodo contraccettivo.

In quei primi anni il neo-malthusianesimo cominciava a diffondersi in maniera libera e aperta in Italia, nonostante si accompagnasse al rifiuto dei pregiudizi religiosi e dei settori medici di area cattolica che, da parte loro, chiedevano la proibizione della divulgazione neo-malthusiana o cercavano di dimostrare «scientificamente» il pericolo dell'uso di contraccettivi.

L'atmosfera generata dall'intensificarsi della propaganda neo-malthusiana tra le classi operaie provocò l'avvio di una dura campagna contro la sua diffusione da parte di settori medici, cattolici o sindacalisti «rivoluzionari».

4. *Le opposizioni al neo-malthusianesimo.*

La propaganda neo-malthusiana, sin dai suoi esordi, fu attiva tra la classe operaia e i militanti rivoluzionari nei luoghi di lavoro e si diffuse massicciamente persino davanti alle caserme di alcune città italiane¹. Le teorie neo-malthusiane in Italia produssero subito un aspro dibattito, sia nella destra, sia in una parte della sinistra sindacalista. A prova di ciò basta considerare gli infiammati e scandalizzati scritti del cattolico sociale torinese Rodolfo Bettazzi che accusa il neo-malthusianesimo di avere aperto nella morale degli italiani una cloaca immonda che

conduce all'omicidio. Egli considera la procreazione umana come un atto sacrosanto soggetto ad una legge naturale inviolabile, in base alla quale verrà castigato ogni tipo di sterilità volontaria, prodotto di un vergognoso commercio a cui si vedono esposti molti schiavi abbruttiti dalle passioni e disposti a non rinunciare alle delizie dell'amore.

Per Bettazzi le famiglie numerose dei poveri sono una grazia di Dio, che permette ai genitori di superare la miseria mediante l'amore per i loro figli, il che è positivo poiché produce lo stimolo sufficiente per aumentare la loro forza di lavoro ed il loro ingegno di fronte al pericolo della disoccupazione ed ai periodi di privazioni. La forza del lavoro affidata alla Provvidenza ed all'iniziativa privata è il rimedio più sicuro che Bettazzi propone per evitare la volgarità del neo-malthusianesimo e quando ciò non sia possibile, ricorda che esiste anche la carità pubblica collettiva come lenitivo della povertà.

Bettazzi intravede che se le pratiche neo-malthusiane si diffondono in Italia come succede in Francia, la popolazione del Paese finirà per essere scarsa e insufficiente. Per i cattolici come Bettazzi, la natalità deve sempre essere superiore alla mortalità come era avvenuto fino ad allora. Il rafforzamento dei principi cristiani nelle scuole, la repressione severa, da parte dello Stato nei riguardi di coloro che fanno propaganda del neo-malthusianesimo e stanno diffondendo rapidamente in Italia le idee sulla riduzione della natalità, sono le misure che Bettazzi chiede di adottare immediatamente.

Alcuni settori significativi della sinistra, rappresentati da figure come Alfonso De Pietri-Tonelli o Roberto Foà, sebbene non esprimano un'opposizione aperta al neo-malthusianesimo come quella di Bettazzi, ritengono tuttavia che gli insegnamenti in tema di limitazione della natalità non possano ottenere nessun risultato tra il proletariato, a causa della sua inferiorità intellettuale prodotta dalle miserabili condizioni economiche in cui esso vive.

Già nel 1906, De Pietri-Tonelli segnala che i consigli neo-malthusiani che vengono dati alle coppie non hanno molto senso in quanto vanno contro natura. L'autore definisce infelici le opere neo-malthusiane che si preoccupano degli effetti delle famiglie numerose e le pratiche che vi si raccomandano, considerando vergognoso che una società, con la scusa di ricostruirsi, finisca per suicidarsi a causa della penuria di figli. Il neo-malthusianesimo viene analizzato da De Pietri come una derivazione della teoria di Malthus che lui stesso aveva ripudiato. Per questo sindacalista fino ad allora «rivoluzionario», il neo-malthusianesimo non è altro che una manifestazione purulenta e spasmodica della fase che la società italiana sta attraversando in quel mo-

mento. Egli considera il neo-malthusianesimo una dottrina semplicista che in nulla può contribuire all'auspicata uguaglianza sociale, dal momento che bisogna cercarne le cause nei fattori che la creano. La sua tesi si riduce ai parametri marxisti secondo cui più sono i poveri maggiore sarà la forza che alimenterà l'ascesa lenta, ma inesorabile del proletariato².

Queste opposizioni e critiche al neo-malthusianesimo trovano invariabilmente una giustificazione nelle pubblicazioni «scientifiche» del prestigioso ginecologo dell'Università di Genova Luigi Maria Bossi, il quale aveva pubblicato nel 1902 un parere contro la legge sul divorzio, in quanto elemento che favorisce la sterilità volontaria dei coniugi divorziati ed in quanto espone questi ultimi a una notevole promiscuità alla quale viene attribuito un aumento delle malattie veneree che agiscono contro la salute della razza. In un altro trattato pubblicato nel 1905 con l'indicativo titolo di *Malattie utero-ovariche e malthusianismo*, Bossi dichiara che i mezzi contraccettivi chimici e meccanici producono malattie nell'apparato genitale della donna, al fine di convincere il pubblico femminile a non farne uso.

I neo-malthusiani avevano quindi avviato la divulgazione della limitazione della natalità operaia e, al medesimo tempo, il dibattito sulla questione: in poco tempo alle fila neo-malthusiane si aggregarono medici disposti a controbattere le teorie contrarie e ad insegnare l'uso dei contraccettivi. Alcuni esponenti della classe medica come Luigi Berta di Torino, Giulio Casalini o Giuseppe Battelli di Roma scrissero con assiduità sulle pagine della stampa anarchica, rivolgendosi agli operai affinché prendessero coscienza delle condizioni in cui è raccomandabile limitare la procreazione; diedero nozioni d'igiene sessuale cercando di liberare la sessualità dall'oscurantismo dominante e fondarono le loro teorie alle condizioni sociologiche ed economiche del proletariato. Con frequenza questi medici ringraziano la stampa anarchica che permette loro di affrontare la questione della sessualità in assoluta libertà³.

Il ritardo dell'Italia rispetto ad altri Paesi europei che fanno parte della lega neo-malthusiana universale della Rigenerazione Umana viene compensato da un'intensa attività di propaganda che, a partire dal 1910, mobilita definitivamente tutti i settori della società italiana, dando origine a riflessioni sociali e politiche di grande rilievo.

³ L. Berta, *Il Neo-malthusianismo*, in «Il Pensiero», 16, 1907 e 23-24, 1910.

¹ Secondo le fonti consultate da R. Michels (nella sua opera *Amor y Castidad*, ed. spagnola) e da altri, di questo congresso non si conservano i verbali. L'unica rassegna esistente,

5. *Il dibattito neo-malthusiano su scala nazionale.*

Se le classi umili hanno o no il diritto di limitare volontariamente la procreazione, è la domanda che si formula in quasi tutto il territorio italiano a partire dal novembre 1910. Infatti il direttore del settimanale «La Voce», Giuseppe Prezzolini, promuove un congresso nella città di Firenze sulla questione sessuale nel Paese. A esso presero parte oltre cento uomini e donne provenienti da ogni parte d'Italia e appartenenti alle ideologie più diverse: conservatori, rivoluzionari, monarchici, anarchici, repubblicani, socialisti e sindacalisti, insieme a professori di medicina, pedagoghi, studiosi della questione sessuale, professori di scuole medie ed elementari, pastori protestanti e sacerdoti cattolici. Diedero la loro adesione al congresso anche numerose associazioni, tra le quali la *Association suisse pour la protection de l'enfant et de la femme*, il *Gruppo giovani socialisti cristiani di Genova*, il *Consiglio nazionale donne italiane*, la *Chiesa Valdese di Venezia* o il giornale «La Cataluña», solo per citarne alcune. Inoltre al congresso giunse un gran numero di lettere provenienti da sacerdoti di Torino che si dichiarano favorevoli all'abolizione del voto di castità del clero cattolico. Tale questione costituisce uno dei tre punti di discussione del congresso, insieme a quello della limitazione volontaria della natalità e dell'educazione sessuale.

Il dibattito sulla diffusione della propaganda neo-malthusiana tra gli operai fu quello che ebbe maggior rilevanza. I congressisti a favore della diffusione della limitazione volontaria della natalità tra le classi lavoratrici, come lo stesso Prezzolini, il dottor Luigi Berta, l'anarchico Secondo Giorni, il sociologo Roberto Michelis ed il senatore Pio Foà, marcarono la distinzione tra il consiglio malthusiano della castità e del freno morale da essa rappresentato e il diritto all'uso di mezzi profilattici artificiali come quelli divulgati dal neo-malthusianesimo, i quali non sono immorali, non vanno contro natura e non hanno niente a che fare con il presunto egoismo di cui parlano alcuni ginecologi, sacerdoti cattolici e sindacalisti. Questo settore sostiene che è lecito e necessario che la natalità venga pianificata in sintonia con le possibilità economiche e che il neo-malthusianesimo non accetti l'aborto come mezzo anticoncezionale, ma in larga misura lo evita.

Viene unanimemente riconosciuto che il neo-malthusianesimo ha iniziato a diffondersi in Italia, così come in altri Paesi, soprattutto tra le classi facoltose e colte e che non esiste ragione alcuna per cui non possa diffondersi tra le classi umili d'Italia. Roberto Michelis sostiene

che il neo-malthusianesimo è indicativo di una profonda morale sessuale, in quanto separa il concetto di amore da quello di procreazione e che l'unica cosa che produce la castità o l'astinenza sessuale sono le malattie nervose.

Una posizione intermedia tra i sostenitori del neo-malthusianesimo e i contrari che presero parte al congresso, come Bettazzi, Bossi, ecc., è sostenuta dallo storico Gaetano Salvemini che respinge la tesi del ginecologo Bossi, secondo la quale tutte le pratiche neo-malthusiane sono nocive per la salute. D'altro canto, Salvemini considera pericolosa l'estensione della propaganda sistematica del neo-malthusianesimo tra i poveri, dato il loro basso livello intellettuale e morale in Italia.

Il congresso approvò a maggioranza la legittimità delle pratiche neo-malthusiane e di quanto ne conseguiva, lasciandole alla responsabilità dei futuri genitori e della società. Venne approvata anche la posizione di Salvemini, malgrado Berta esprimesse il suo disaccordo dichiarandola contraddittoria. Berta chiese a Salvemini quando si sarebbe potuto estendere il neo-malthusianesimo tra gli operai e chi avrebbe dovuto decidere quando fosse giunto il momento opportuno. Le domande di Berta rimasero senza risposta, ma egli stesso e gli anarchici si dedicarono subito a divulgare il neo-malthusianesimo in Italia, in stretta connessione alla questione sociale ed alla possibilità per la donna di decidere da sola il momento in cui procreare.

Nel congresso risulta infine rilevante l'adesione del movimento femminista italiano alle pratiche neo-malthusiane, espressa da donne come Ersilia Majno Bronzini, di Milano, o Flavia Steno¹. Il congresso serve a gettare le basi per la fondazione della lega neo-malthusiana italiana con sede a Torino e per la creazione di un Istituto neo-malthusiano a Firenze.

A causa della risonanza del congresso, i settori del sindacalismo ufficiale promuovono un'inchiesta dalle pagine del giornale eclettico di Lugano «Pagine Libere»² sulle teorie neo-malthusiane. Alfonso De Pietri-Tonelli è il promotore di questa iniziativa rivolta a economisti, demografi, giuristi, sociologi, medici, socialisti, sindacalisti e anarchici, oltre che a membri di varie organizzazioni operaie; si raccolse anche il punto di vista cattolico e quello femminista espresso da alcune delle

anche se riassunta, è quella pubblicata da G. Prezzolini in «La Voce», 49.

² La maggior parte delle risposte all'inchiesta furono pubblicate sulla rivista quindicinale di politica, scienza e arte «Pagine Libere», rispettivamente n. 1 di gennaio, n. 3 di febbraio, n. 4 di febbraio, n. 6 di Marzo e n. 8 di Aprile del 1910.

³ A. David (1868-1969) è autrice nel 1909 dell'opera *Femminismo Razionale* pubblicata prima in Belgio e poi anche in Spagna dalla lega neo-malthusiana. David ha ricevuto ricono-

donne più conosciute in Italia in quel momento, compresa la neo-malthusiana anarchica francese, allora residente a Tunisi, Alexandra David³.

L'inchiesta era centrata su due domande: la prima era se si riteneva opportuno sostituire la riproduzione istintiva con una prudente regolazione individuale e, in caso affermativo, per quali ragioni; la seconda domanda era se si riteneva raccomandabile l'estensione della procreazione consapevole, delle sue modalità e dei suoi mezzi tra i giovani e tra gli operai.

Delle risposte dell'inchiesta si occupò la gran maggioranza dei giornali italiani; alcune di esse le abbiamo già riportate in precedenza mediante le testimonianze citate. L'inchiesta permise l'inizio di un dibattito pubblico tra diffusori e detrattori del neo-malthusianesimo, in grado di coinvolgere la popolazione italiana senza escludere alcun ceto sociale.

Il lavoro del sindacalista De Pietri-Tonelli nel trattamento dei dati dell'inchiesta fu obiettivo, nonostante la sua manifesta ostilità al neo-malthusianesimo. De Pietri in una lunga introduzione sottolineò la rilevanza della tesi della procreazione consapevole dal punto di vista economico, riferendosi fondamentalmente alle teorie sulla distribuzione del reddito nell'insieme della popolazione di Vilfredo Pareto, del quale era un fervente seguace, e accettò come regola che l'*optimum* per la collettività risiede laddove nessuno può migliorare la propria situazione economica senza danneggiare l'altro. Oltre a condividere l'idea secondo la quale tali obiettivi si possono raggiungere meglio in uno Stato collettivista basato sul *laissez faire*.

De Pietri, partendo dall'ipotesi paretiana della composizione della curva positiva del reddito che, nel 1901, in Italia è inferiore di 2 milioni di persone a quella della popolazione passiva, afferma che il neo-malthusianesimo non è necessario, anche se può ridurre la parte passiva della popolazione. In alternativa è convinto che l'aumento della produttività genera automaticamente l'incremento del reddito e, conseguentemente, quel segmento della popolazione che si trova sulla soglia della povertà o nella fossa della fame della curva negativa del reddito potrà uscirne quando quest'ultimo verrà incrementato mediante l'espansione coloniale e il mercato.

De Pietri sostiene che l'amore sterile è un egoismo e che non serve affatto a diminuire l'emigrazione dei poveri, in quanto sarà il trionfo

scimenti a livello mondiale per il suo impegno a favore dei bambini e delle bambine dell'India e del Tibet, dopo lunghi anni di permanenza in quei Paesi.

⁴ Il tema della popolazione, delle riserve e della problematica riguardante il fatto che l'aumento della ricchezza non deve produrre obbligatoriamente la proletarianizzazione, venne

meraviglioso dell'industrializzazione accelerata e dell'innovazione tecnologica a rendere possibile in un prossimo futuro l'esistenza di una grande popolazione, fino ad ora ignorata, che sarà sostenibile da un punto di vista sia economico sia ecologico in quanto sarà più libera dall'ambiente e dalla coercizione della natura. Perciò, agli occhi di questo sindacalista, il neo-malthusianesimo è una costruzione sociale basata su principi erronei. Di qui la sua previsione che il neo-malthusianesimo non troverà le condizioni favorevoli per propagarsi a livello individuale o collettivo.

Alcuni sindacalisti coinvolti nell'inchiesta come A. Lanzillo, G. Devincenti, P. Orano e lo stesso G. Sorel condividono l'opinione di De Pietri, mentre A. Polledro, A.O. Olivetti e F. Virgili si dichiarano chiaramente a favore della possibilità che il proletariato limiti a proprio piacimento la procreazione.

Nel caso degli economisti marginalisti, l'opinione non fu unanime; per esempio, per Maffeo Pantaleoni, il direttore del «Giornale degli Economisti» di Roma, il neo-malthusianesimo è sinonimo di un maggior livello di civiltà, poiché le donne dei Paesi in cui i suoi dettami sono messi in pratica hanno un maggiore accesso alla cultura e per questa ragione si diffonde il neo-malthusianesimo. L'economista ricorda inoltre che nei Paesi protestanti il neo-malthusianesimo ha trovato meno ostacoli a radicarsi che in quelli cattolici come l'Italia, dove pure l'estensione della propaganda neo-malthusiana può comportare apprezzabili miglioramenti culturali.

Secondo l'opinione di Pantaleoni, il neo-malthusianesimo, alterando la struttura della popolazione, produce l'aumento della popolazione in età produttiva a scapito di quella passiva e pertanto bisogna eliminare gli ostacoli alla sua diffusione tra le classi popolari. Egli sostiene che la superiorità delle nazioni civilizzate non va cercata nella loro elevata popolazione. Tuttavia, a differenza di Pareto, di De Pietri e di Guido Sensini, per Pantaleoni l'innovazione tecnologica ed il progresso scientifico attuali (nel 1911) sono eccezionali, in quanto «non deve illuderci la circostanza che da un po' più di un secolo ci troviamo in un periodo di tal genere; non dobbiamo ritenerlo necessariamente duraturo e, in particolare, duraturo con passo ugualmente veloce».

Questa è la sua argomentazione principale a favore della propagazione del neo-malthusianesimo in tutti i settori della società⁴.

esposto varie volte da Pantaleoni, senza che per questo possa essere considerato un diffusore del neo-malthusianesimo come lo fu il suo collega svedese K. Wicksell.

⁵ De Pietri-Tonelli, *Il problema della procreazione (inchiesta sul neo-malthusianesimo)*, Casa editrice Avanguardia, Milano 1911, p. 97.

Anche l'economista A.J. De Johannis, direttore dell'*Economista* di Firenze, è favorevole a educare il popolo nel sentimento della sua responsabilità rispetto alla procreazione e sottolinea questa necessità in ragione della crescita demografica dell'Italia del 1911 e del notevole flusso di emigranti verso l'Argentina, che, qualora continuasse:

la magnifica espansione in Argentina; ma se tutti i popoli di tutte razze prolificassero come gli italiani hanno prolificato, vi sarebbero tante Argentine per tutti? E in ogni caso che avverrebbe dopo?⁵

Tra gli economisti, un'opinione non in sintonia con quelle finora esposte si può trovare in Achille Loria che aveva pubblicato, proprio in quegli anni, uno studio approfondito sull'opera di Malthus in cui dimostrava come il *surplus* di popolazione rispetto alle risorse non fosse più un problema, mentre invece lo era diventato il *surplus* di popolazione rispetto al capitale. Quindi il problema attuale della popolazione non era né agronomico né fisiologico, ma esclusivamente economico, a causa di un sistema di organizzazione sociale difettoso ed ingiusto⁶. In risposta al diritto di limitazione volontaria della natalità operaia, Loria non considera opportune la diffusione e la messa in pratica dei mezzi anticoncezionali artificiali, dato il suo ottimismo rispetto alla tecnologia ed alla riforma pendente della politica economica. Al massimo, Loria ammette che si ritardi l'età di contrarre matrimonio e la graduale astinenza sessuale, una volta che la coppia abbia avuto il numero desiderato di figli. Il semplice aumento del reddito implica automaticamente la diminuzione delle dimensioni della famiglia operaia⁷.

Due opinioni molto interessanti per la loro importanza nell'attività dei governi contro le due fasi italiane di diffusione del neo-malthusianesimo, sono quelle di Francesco Saverio Nitti e Luigi Einaudi. Per il primo il neo-malthusianesimo è una pratica deplorabile e incivile che trasforma il matrimonio in una vera e propria prostituzione monogamica, e che, se dovesse estendersi, impedirebbe di contenere l'espansione delle razze di colore e favorirebbe la decadenza dell'Italia. Dal canto suo, l'economista Luigi Einaudi ritiene che le pratiche neo-

⁶ A. Loria, *Malthus*, A.F. Formigini, Roma 1919. Siamo riusciti a verificare che il trattato di Loria su Malthus, servì ai teorici del neo-malthusianesimo in Italia per stabilire la distinzione tra malthusianesimo e neo-malthusianesimo e per portare a termine l'aggiornamento di quest'ultimo.

⁷ Loria non è quindi neo-malthusiano ma, a partire dal 1912, diventa eugenista convinto e assume l'incarico di presidente della Società Italiana di Eugenia.

¹ L'operaio toscano S. Giorni fu un importante militante anarchico, arrestato più volte per la sua militanza. Collaborò con E. Malatesta, A. Borghi e A. Sassi. Dopo aver disertato

malthusiane e la debolezza nella natalità operaia producono effetti deplorevoli per l'economia italiana.

Tra i demografi troviamo il socialista Napoleone Colajanni che si dichiara neo-malthusiano convinto, così come Aldo Contento, mentre si dimostrano chiaramente contrari Carlo F. Ferraris e Lino Ferrigni; da parte sua, Corrado Gini minimizza l'efficacia di qualsiasi propaganda che pretenda di influire in ambito demografico; come si vedrà alcuni anni dopo Gini muterà radicalmente tale posizione.

Anche tra i sociologi si riscontrano diverse opinioni a favore e contrarie che lo spazio di questo articolo non ci permette di approfondire, oltre a quella già esposta da Roberto Michelis negli anni in cui condivideva l'ideologia anarchica. Lo stesso discorso va fatto per i medici o per i rappresentanti del cattolicesimo come Bettazzi, che abbiamo parzialmente già analizzato prima, o per gli anarchici coinvolti nell'inchiesta come Luigi Fabbri o Secondo Giorni, i quali furono in pratica i diffusori del neo-malthusianesimo. La posizione più scettica tra questi ultimi è quella di Luigi Bertoni, allora direttore a Ginevra del giornale «Il Risveglio», il quale, dalla realtà demografica elvetica in cui il neo-malthusianesimo è ampiamente diffuso e applicato, pensa che si tratti di un'innegabile questione d'igiene a cui hanno diritto tutte le classi sociali, ma considera tale pratica come semplicemente riformista nel quadro complessivo del movimento operaio che pretende l'emancipazione totale e, per questa ragione, a suo avviso, il neo-malthusianesimo non necessita di una propaganda speciale.

L'inchiesta fu pubblicata insieme ad un esauriente e meritevole saggio storico sulla teoria e sulle pratiche del neo-malthusianesimo a cura dell'anarchico Renato Savelli.

6. *L'apogeo del neo-malthusianesimo.*

Nel 1911, il neo-malthusianesimo vive in Italia il suo apogeo tra le classi lavoratrici. Nel mese di settembre di quell'anno, il V Congresso nazionale della Gioventù Socialista si fa cassa di risonanza delle teorie neo-malthusiane e si prepara a realizzare la loro diffusione. La stessa cosa accade nel primo congresso provinciale contro la disoccupazione che si tiene a Ravenna, nel quale Nino Mazzoni ed il dottor Bussi sostengono la necessità dell'adozione della pratica della procreazione consapevole da parte del proletariato.

Nel clima effervescente del movimento neo-malthusiano nell'Italia del 1911 si colloca l'opera più completa e didattica sulla questione,

realizzata dall'anarchico Secondo Giorni¹, nella quale viene mostrato, con numerose riproduzioni, opera del medico Jules Barian, il diaframma tubolare di lattice inventato dallo stesso Barian, che divenne il mezzo anticoncezionale meccanico più usato nel Paese. Oltre al diaframma di provata efficacia, viene presentata una vasta gamma di contraccettivi ed il modo di usarli, il tutto accompagnato da riflessioni sulla procreazione operaia consapevole².

Anarchico appartenente alla federazione operaia di S. Giovanni Valdarno (Arezzo), Gorni intitolò la sua opera *L'arte di non fare figli*, della quale vennero realizzate sette edizioni fino al 1920, per una tiratura complessiva di 85.000 copie. La prima edizione, stampata a S. Giovanni, andò subito esaurita; il libro venne quindi ripubblicato dalla *Società Editoriale Neo-Malthusiana* di Firenze per mezzo della tipografia *La Scuola Moderna* di Bologna³. Questa edizione è preceduta da un'introduzione sulle teorie neo-malthusiane a cura dell'anarchico Achille Belloni e da una prefazione del Dott. Luigi Berta. Dietro istanza del Comitato della Morale Pubblica di Torino e di una sottoscrizione popolare, questa nuova edizione venne denunciata e i suoi autori finirono sotto processo.

Nella sua opera, Giorni sostiene che il neo-malthusianesimo non è un fine in se stesso, ma un altro mezzo per la lotta operaia, dato che è anche necessario limitare le nascite in maniera razionale e in rapporto alla quantità di risorse necessarie alla sopravvivenza. L'autore sottolinea che non basta che il proletariato proceda all'espropriazione dei beni della borghesia, perché in futuro dovrà affrontare il pericolo della sovrappopolazione che renderà impossibile l'uguaglianza sociale.

7. *Il neo-malthusianesimo e le questioni del colonialismo e dell'emigrazione.*

Il processo al neo-malthusianesimo avviene nel bel mezzo del dibattito sulle condizioni degli emigranti in America Latina e nel quadro

dall'esercito nel 1916, Giorni si rifugiò in Svizzera e in Germania da dove fu espulso per essere considerato un agente bolscevico. Nel 1919 ritornò in Italia grazie ad un'amnistia e gestì una libreria neo-malthusiana a Firenze. Nel 1925 ottenne l'asilo politico in Francia e ricominciò la sua opera di diffusore del neo-malthusianesimo nel 1948; Giorni, *L'Arte di non far figli*, Società Ed. Neo-malthusiana, Firenze.

² G. Sacchetti, *Secondo Giorni*, in «Notiziario Turistico», 108, 1985.

³ Non conosciamo la località delle altre edizioni che si effettuarono in diverse città d'Italia.

¹ L. Fabbri, *Generazione cosciente (appunti sul neo-malthusianesimo)*, Istituto Ed. Il Pensiero, Firenze 1914.

del clima di esaltazione nazionalista dopo la spedizione militare in Tripolitania, per cui il tribunale si vede obbligato in varie occasioni a sospendere le sedute per frenare la diffusione del neo-malthusianesimo.

Proprio nel 1911 Enrico Corradini, importante teorico del nuovo imperialismo nazionalistico, esalta la donna italiana in quanto estremamente prolifica e sostiene che l'emigrazione costituisce un fattore demografico necessario ed utile, così come la mortalità nelle regioni del Paese con maggiore densità di popolazione.

Nel suo saggio *Il volere dell'Italia*, Corradini propone di rafforzare la coscienza nazionale degli emigrati italiani in Brasile e in Argentina, mediante un'adeguata politica rappresentativa, educativa e militare tesa a far crescere lo spirito colonialista e imperialista degli emigrati. Corradini ammette che ciò che può arrestare l'emigrazione è lo sviluppo industriale dell'Italia, ma per lui questo fenomeno appartiene ad un imperialismo antico ormai decaduto che deve essere sostituito dalla supremazia dei numeri e dalla superiorità tecnica e militare capace di trasformare l'emigrazione in colonizzazione così da ampliare il dominio nazionale. Per Corradini l'Italia deve continuare a essere una nazione proletaria guidata da una politica nazionale che porterà a compimento il moderno nazionalismo, il quale avrà il compito di preparare e realizzare la necessaria guerra che l'Italia attende come strumento di redenzione per raggiungere il suo ruolo storico di protagonista della potenza imperiale mondiale.

I propositi imperialistici di Corradini sono rifiutati dai neo-malthusiani e rappresentano lo stimolo che li conduce a ribadire il valore della limitazione della natalità operaia¹.

Dal canto suo, Corrado Gini² sottolinea l'esigenza di una seria riflessione di fronte al calo di natalità in Italia che è diminuita da 378 per ogni 10.000 abitanti, nel quinquennio 1881-1885, a 325 nel quinquennio 1906-1910, il che lascia intravedere che la popolazione italiana, in un futuro più o meno prossimo, rimarrà stabile come quella della Francia, implicando un pericolo serio per la nazione. Gini non imputa ancora questo calo delle nascite direttamente alla propaganda neo-malthusiana, ma alla restrizione volontaria della natalità e all'emigrazione. Egli identifica la diminuzione della natalità con la decadenza della nazione a livello economico, militare, ecc., e ritiene che nel caso italiano è necessario ritardarla o, se possibile, addirittura impedirla.

² C. Gini, *Fattori demografici*, Frat. Bocca Ed., Torino 1912.

³ Questa pubblicazione milanese comincia a uscire nel marzo 1914. Vi si annuncia una «Casa speciale per articoli d'Igiene personale e intima» e vi si offrono cannule vaginali, irri-

Perciò Gini ritiene che occorrerebbe cercare di porre un freno all'emigrazione, poiché essa toglie al Paese una maggior forza riproduttiva, la qual cosa entra in contraddizione con le proposte nazionalistiche come quelle di Corradini che accarezzano il sogno imperialistico.

La teoria e la propaganda neo-malthusiane si trovano ad affrontare tale clima socio-politico avverso al proletariato; il che spiega la loro repressione. Questa interpretazione è suggerita tra l'altro dal fatto che il processo a Giorni, Belloni e Berta si protrae, dopo diversi aggiornamenti, per oltre due anni. A ogni modo, nonostante la reazione, in quel momento gli anarchici assistevano allo spettacolo del sindacalismo «rivoluzionario» che, dopo aver giudicato il neo-malthusianesimo una teoria inutile, era giunto ad appoggiare la guerra in Libia e il nazionalismo, così come i criteri economici del massimo edonismo che li avrebbero portati più in là ad appoggiare il corporativismo fascista e la società «organica» teorizzata da Alfredo Rocco. Questo è il caso degli stessi sindacalisti rivoluzionari sorelliani come Alfonso De Pietri-Tonelli, Lanzillo o Arturo Labriola.

Nell'aprile del 1913 ha luogo il processo a porte chiuse contro gli accusati prima ricordati, nel quale intervennero in qualità di periti della difesa Pio Foà e Roberto Michelis. Il processo ebbe grande risonanza nazionale ed internazionale nelle pubblicazioni di economia e di scienze sociali. In tale circostanza Foà sostenne che non esistono ragioni perché le pratiche neo-malthusiane non si possano estendere al proletariato italiano e che il motivo per cui i socialisti le appoggiano è che favoriscono la diminuzione della mortalità infantile, apportano una maggiore equità nella distribuzione della ricchezza, arrestano l'intensificazione della natalità e scongiurano o frenano, in certa maniera, il pericolo di guerre frequenti. Foà afferma davanti al tribunale che queste questioni non devono essere accusate di immoralità e che la limitazione della natalità è già praticata dalla stessa borghesia. Inoltre, secondo Foà, la diffusione degli anticoncezionali è necessaria perché in Italia l'igiene e la protezione sessuale sono del tutto sconosciute.

L'intervento di Michels si centrò sul fatto che il neo-malthusianesimo era una pratica legittima, propria di uno stadio civile superiore e significava una vittoria della ragione umana sull'irrazionalità del bruto. Michels fu, sin dall'inizio, un importante sostenitore del neo-malthusianesimo in Italia; la sua opera in cui in quegli anni maggiormente rivendica il diritto alla procreazione consapevole e volontaria, *I limiti della morale sessuale*, fu tradotta in varie lingue come il tedesco e lo spagnolo.

Vennero esibite al tribunale anche alcune lettere che esprimevano l'adesione al neo-malthusianesimo di diversi accademici del Paese. La

sentenza dichiarò l'assoluzione di Berta e Belloni e condannò a tre mesi di carcere e ad una multa di 500 lire l'autore ed il tipografo dell'opera *L'arte di non far figli*. Una volta finito questo lungo processo, si costituisce in Italia, nel corso del 1913, una Lega neo-malthusiana a Torino – il cui segretario è il medico Luigi Berta – che pubblica una rivista esclusivamente neo-malthusiana intitolata *L'Educazione Sessuale* e invia contraccettivi in tutte le parti d'Italia.

Un anno dopo, viene fondata a Milano un'altra rivista neo-malthusiana³. A Torino e a Milano vengono pubblicati il libro di Luigi Berta *Per limitare la prole (I mezzi migliori per prevenire la gravidanza)* e quello del Dottor Felice Marta, *Sterilità volontaria*. La propaganda neo-malthusiana s'intensifica anche nell'Istituto neo-malthusiano di Firenze dove si realizza quella che Luigi Fabbri considera la parte meno simpatica del neo-malthusianesimo, consistente nel procurare e diffondere i mezzi contraccettivi tra i lavoratori al prezzo di costo, di fronte alla difficoltà che esiste per trovarli, dato che non tutti gli oggetti raccomandati si trovano nelle farmacie del Paese e quelli che vi si trovano vengono accaparrati e rivenduti a prezzi abusivi.

8. Dal rafforzamento alla proibizione.

In Italia, la divulgazione del neo-malthusianesimo continuò in maniera autonoma fino agli inizi degli anni venti, proseguendo perfino durante il periodo bellico del 1914-1918. Nell'*Università Popolare* di Milano o nella *Scuola Moderna di Clivio*¹ presso Como, i programmi educativi comprendono l'educazione sessuale e le teorie neo-malthusiane. Dai settori cattolici e nazionalisti, allarmati per i successi della limitazione della natalità operaia nel nord del Paese, continuano le condanne del neo-malthusianesimo. Il ginecologo Luigi Maria Bossi nel 1917 pubblica un libro dal titolo *In difesa della Donna e della Razza* che risulta essere un trattato intimidatorio e capzioso rivolto

gazioni post-coitali e contraccettivi di facile uso. Il direttore della *Educazione Sessuale* di Milano è il medico F. Marta che gestisce un ambulatorio per l'applicazione di diaframmi. Dal 1916, la rivista neo-malthusiana prende il nome di «Questioni Sessuali» in modo da differenziarsi dall'omonimo periodico di Torino. La rivista si occupava anche di tradurre in italiano le principali opere neo-malthusiane francesi.

¹ Vi si trova l'insegnamento del neo-malthusianesimo nel capitolo del programma educativo dedicato all'iniziazione sessuale.

² Giorni, *Il Neo-Malthusianismo e la guerra mondiale*, Società Ed. Neo-Malthusiana, Firenze 1920.

alle donne che evitano la procreazione servendosi di anticoncezionali artificiali e naturali. I neo-malthusiani incrementano la loro propaganda argomentando che non si deve produrre altra carne operaia da macello dopo i fatti della prima guerra mondiale².

Con l'ascesa del fascismo e la disarticolazione del movimento operaio italiano e quindi la penalizzazione di ogni propaganda neo-malthusiana, è interessante notare il cambiamento di posizione di Gini, secondo il quale ora la vitalità demografica italiana è in pericolo, considerando il calo di nascite registrato nel 1926 nelle città di Milano, la cui diminuzione relativa egli calcola al 3%, o il caso più spettacolare di Torino che presenta un impressionante deficit relativo annuo del 7%. Gini riconosce che si tratta di una diminuzione comune nei Paesi industrializzati europei e che questi cali delle nascite significano la decadenza di un Paese rispetto alle sue potenzialità produttive e imperiali; la cosa più importante per Gini è che in questo modo non si potrà evitare l'ingresso in Italia di immigrati di altre razze.

Già nel 1928, Gini crede come Corradini che sia giunto il momento di potenziare il messaggio a favore della crescita demografica formulato quello stesso anno da Mussolini, in cui l'alto tasso di natalità viene considerato un dovere patriottico, in quanto rappresenta il principale fattore della potenza nazionale italiana³. Ora la speranza di Gini è che l'Italia segua l'evoluzione demografica di un Paese sovrappopolato com'è il Giappone imperiale degli anni venti.

Con queste previsioni demografiche è ovvio che il fascismo trasformi in reato introdotto nel codice penale italiano qualsiasi tipo di propaganda alla limitazione volontaria della natalità. Con l'avvento del fascismo, il movimento neo-malthusiano italiano vide troncata la continuità di una generazione di teorici anarchici e socialisti come Gaetano Salvemini ed il suo discepolo universitario Camillo Berneri, Luigi Fabbri, Secondo Giorni e altri che dovettero andare in esilio. Durante quegli anni, a partire dal suo esilio in Europa fino al suo assassinio a opera del partito comunista nel 1937 a Barcellona, fu Berneri ad occuparsi della questione del diritto e della morale della procreazione consapevole dei poveri. Gli scritti neo-malthusiani di Berneri non poterono essere divulgati in Italia che dopo la caduta del fascismo.

³ Fuori dall'Italia le idee popolazioniste di Mussolini vennero confutate, da un punto di vista neo-malthusiano, dalla brasiliana M. Lacerda de Moura nel suo interessante libro *Amaos y no os multipliquéis*. Di esso esistono un'edizione in portoghese ed una in spagnolo del 1937 a cura della casa ed. Estudios di Valencia.

¹ Si tratta di un manuale che veniva regalato in Inghilterra alle coppie appena sposate e che gli editori tradussero in italiano con una breve introduzione storica sul neo-malthusia-

9. La seconda fase del neo-malthusianesimo in Italia.

Il neo-malthusianesimo risorse in Italia dopo la seconda guerra mondiale, cioè, 25 anni dopo l'interruzione della sua diffusione, nella situazione politica di un Paese che registra un massiccio movimento della popolazione rurale povera dal sud verso il nord industrializzato. Ciò accadde dopo l'abolizione della legge fascista contro il processo di urbanizzazione. Tuttavia, dato che erano ancora in vigore la proibizione del codice penale contro la diffusione dei metodi anticoncezionali, la tradizione neo-malthusiana rivoluzionaria risorse come risposta agli ipertrofici centri di immigrazione e come strumento di resistenza agli stipendi bassi prodotti dall'eccessiva domanda di lavoro.

Per queste ragioni, la pubblicazione anarchica «Volontà», a partire dal 1947, si occupò della questione della procreazione consapevole come diritto degli operai a esercitarla liberamente. A questo scopo vengono ristampati i testi sul neo-malthusianesimo e sull'amore libero di Camillo Berneri scritti negli anni trenta e fino ad allora inediti in Italia, insieme ad altri testi di sua moglie Giovanna Berberi Calaffi e di Cesare Zaccaria. Insieme essi pubblicarono a Napoli nel 1947 la prima edizione di un opuscolo neo-malthusiano, *Il controllo delle nascite*, nel quale vengono indicati tutti i mezzi contraccettivi esistenti ed il modo di usarli¹. L'edizione venne sequestrata in blocco e nel 1950 gli editori vennero processati e poi assolti in quanto il tribunale stabilì che il fatto non costituiva reato.

Nel 1953, un gruppo di deputati di tutti i partiti della sinistra parlamentare italiana presentò un progetto di legge per abolire l'articolo 533 del codice penale che condanna ad un anno di prigione chiunque faccia propaganda o pratica anticoncezionale e per legalizzare invece la circolazione di informazioni sul giusto diritto del controllo delle nascite. Tale articolo del codice era figlio delle leggi popolazioniste del regime fascista ed era ancora in vigore nell'Italia repubblicana, sotto la presidenza di Luigi Einaudi.

La seconda edizione dell'opera *Controllo delle Nascite* venne pubblicata nel 1954 a Milano e questa volta fu denunciata dalla presidenza diocesana dell'*Azione Cattolica* di Genova in quanto trasgrediva il codice penale. Il fatto che la Chiesa interferisse in questioni civili, servendosi di una legge ereditata dal periodo fascista, scatenò la condan-

nesimo in Italia.

² G. Berneri-C. Zaccaria, *Controllo delle Nascite*, Ed. Etos, Milano 1957.

¹ E.A. Wrigley, *Historia y Población*, Ed. Guadarrama, Madrid 1969.

na e l'opposizione di quasi tutta la sinistra italiana che rivendicava l'abolizione della legge che proibiva la limitazione volontaria della natalità. Personaggi come Gaetano Salvemini che avevano partecipato fin dall'inizio al dibattito sul neo-malthusianesimo in Italia, scesero in campo per difendere pubblicamente gli accusati anarchici ed il diritto alla procreazione consapevole. Salvemini, in un articolo rivolto al tribunale davanti al quale si dibatteva il processo – riportato nell'opera di Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria² – addusse che l'imperativo biblico di crescere e moltiplicarsi apparteneva ad un'epoca remota in cui la Terra non era ancora popolata. Un analogo ragionamento andava fatto per la condanna di Eva a partorire con dolore, cosa che in quegli anni si poteva evitare con il parto indolore, senza che nessuno osasse negarlo. Ciò, secondo Salvemini, provava che la Chiesa, a seconda dei casi, non era nemica del progresso, come dimostrava anche il fatto che essa aveva accettato il metodo Ogino per evitare il concepimento. Pertanto risultava ora insostenibile che la Chiesa condannasse l'uso di un mezzo più efficace come il diaframma. Salvemini concludeva affermando che la procreazione, senza alcun dubbio, è una questione di volontà e di natura tecnica, uscendo dalla sfera dei precetti religiosi.

Nel 1958, in Italia l'abolizione della legge fascista che considerava reati penali la contraccezione e la sua diffusione venne discussa dalla Commissione di Sanità e ottenne 20 voti a favore e 20 contrari. Tuttavia si era consolidato definitivamente nell'Italia del dopoguerra, dopo i primi passi del neo-malthusianesimo all'inizio del secolo, il dibattito sul diritto alla procreazione consapevole, basato sulla libera decisione delle persone di generare allorché dispongano dei mezzi materiali e culturali necessari alla vita dei futuri figli.

10. Conclusioni.

Si può affermare che in Italia, fra il 1905 e il 1922, ebbe luogo un vasto movimento che si propose di divulgare la limitazione della natalità all'interno delle classi popolari. Come si è visto, la sua diffusione partì dalle città di Arezzo, Firenze, Bologna, Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli e probabilmente interessò altre regioni d'Italia

² Livi Bacci, *La Península Ibérica* cit.

che futuri studi sul neo-malthusianesimo su scala locale e regionale potranno rivelare.

Per il momento, le informazioni che abbiamo potuto recuperare circa i contenuti del neo-malthusianesimo e delle reazioni che produsse, consentono di affermare che esso ebbe certamente un peso nella diminuzione della fecondità, ma non siamo in grado di quantificare la parte di responsabilità diretta che ebbero le teorie neo-malthusiane nella transizione demografica italiana, soprattutto nell'aspetto specifico della generazione in età fertile che fece un uso cosciente dei mezzi contraccettivi artificiali e di altre pratiche di controllo delle nascite. Tuttavia, rifacendoci ad autori come Wrigley¹ o Livi Bacci² possiamo renderci conto dell'impatto avuto dal neo-malthusianesimo sul declino della fecondità delle generazioni future, a partire dal momento in cui vennero divulgati le sue teorie e gli strumenti di limitazione delle nascite.

D'altro canto, considerando i contenuti di cui si servì il neo-malthusianesimo a favore della limitazione della fecondità operaia, è possibile ritenere che essi sono assolutamente coerenti con le condizioni ecologiche, economiche e socio-politiche in cui era immerso il proletariato. Da questa situazione sarebbe quindi derivato l'impulso decisivo per la trasformazione demografica dell'Italia attraverso la diffusione delle idee neo-malthusiane, senza con ciò escludere la validità di alcuni modelli teorici vigenti circa la transizione demografica, tra i quali si dovrebbe tenere in considerazione il ruolo del movimento neo-malthusiano autoctono.

Quindi la progressiva penetrazione del neo-malthusianesimo all'interno delle classi popolari, a nostro avviso, costituisce, insieme alla diminuzione della mortalità e all'aumento della speranza di vita, nonché alle maggiori aspettative culturali, un tipo di risposta demografica alle condizioni imposte dal capitalismo nella struttura del lavoro, dell'economia e della famiglia che concernono soprattutto le donne e i bambini.

A partire dallo studio delle caratteristiche delle opposizioni al neo-malthusianesimo, si può anche affermare che la limitazione della natalità operaia, e quindi la transizione demografica in Italia, avvenne in maniera autonoma e irreversibile contro la volontà dei poteri costituiti e delle istituzioni del tempo.

Lo studio dei contenuti del neo-malthusianesimo, a sua volta, è intimamente legato alla preoccupazione per l'equilibrio tra la popolazione e le risorse naturali. A causa di tale preoccupazione, alcuni neo-

³ Giorni, *L'Origine commerciale delle guerre*, in «Pagine Libertarie», 6 e 7, 1922.

⁴ *Ibid.*

malthusiani vennero qualificati come deterministi o che le loro riflessioni furono considerate esagerate nel momento in cui ebbero origine. Errico Malatesta, per esempio, giudicava che la riduzione della procreazione non era ancora un problema del suo tempo ed era pessimista rispetto alla possibilità che i poveri potessero limitare la natalità, in quanto essa rappresenta uno dei pochi piaceri che hanno e poiché la loro condizione gli impedisce di pensare nella penuria assoluta. «Quanto più si è disgraziati, meno sicurezze si hanno rispetto al futuro e, naturalmente, si è meno previdenti e ci si preoccupa meno». Secondo Malatesta è più urgente ottenere in primo luogo la socializzazione e la giustizia sociale e poi sarà la società stessa che si occuperà di mettere un limite alla procreazione.

Da parte loro, gli anarchici neo-malthusiani come Giorni vanno più a fondo nella preoccupazione per l'equilibrio tra la popolazione e le risorse per la sopravvivenza, malgrado allora non si fosse ancora presentata la questione della sovrappopolazione attuale. Per Giorni le condizioni privilegiate delle nazioni industrializzate rispetto alle nazioni caratterizzate da un'economia agricola, e la guerra imperialista sono i primi indizi per cominciare a ridurre volontariamente la natalità in quanto

La prolificità nostra ha dei limiti così lontani, che se non vi si frapponessero ostacoli, in poche decine d'anni il globo terrestre non sarebbe più che un immenso formicaio umano³.

Questa affermazione, che a prima vista può sembrare un'esagerazione, si basa sulle condizioni ecologiche del suo Paese e di altri simili vi europei in cui

Lo spazio è oggi limitato nelle nazioni cosiddette civili. Le terre incolte si riducono a poco, giacché non sono tali i boschi, da cui ricaviamo il legno, e i prati da pascolo. Quanto alla coltivazione intensiva ha anch'essa dei limiti, e non bisogna illudersi di trasportare nei campi la stessa febbrile intensità di lavoro delle fabbriche e degli opifici. Si fa molto più presto e trasformare una materia che non a produrla⁴.

finché la popolazione cresce più rapidamente; perciò Giorni è convinto che si tratti di un problema che riguarda tutte le classi sociali senza eccezioni e da cui la validità della limitazione consapevole della natalità. La medesima preoccupazione per la conservazione delle ri-

sorse per le generazioni future si riscontra anche nelle riflessioni del demografo socialista Napoleone Colajanni.

Per questo motivo il neo-malthusianesimo rivoluzionario italiano di quasi cent'anni fa costituisce un capitolo della storia dell'ecologismo dei poveri, dando origine alla problematica attuale sulla demografia umana in relazione alle riserve alimentari, alle risorse non rinnovabili ed alla conservazione della natura a livello globale.

 Tab. 1 - Natalità in Italia 1874-1905 (nati su 1000 abitanti, esclusi i nati morti).

1874-76	37.3
1877-79	37.0
1880-82	36.3
1883-85	38.2
1886-68	37.9
1889-92	37.0
1893-95	35.9
1896-98	34.7
1900	33.0
1901	32.5
1902	33.4
1903	31.7
1904	32.8
1905	32.5

Fonte: De Pietri-Tonelli, *Il problema della procreazione (Inchiesta sul neomalthusianesimo)*, Casa editrice Avanguardia, Milano 1911.

 Tab. 2 - Natalità in Italia 1872-1905 (nati vivi e nati morti su 1000 abitanti).

	Vivi	Morti
1872-75	36.8	1.1
1876-80	36.9	1.1
1881-85	38.0	1.3
1886-90	37.5	1.4
1891-95	36.0	1.5
1896-900	34.0	1.4
1901-905	32.6	1.5

Fonte: De Pietri-Tonelli, *Il problema della procreazione* cit.